

Un'altra giornata d'angoscia
ieri ad Ariano Irpino

Nessuno osa entrare nelle case ridotte a gusci vuoti

Due partorienti attendono la nascita dei figli sotto un improvvisato riparo - Medico senza automobile



Queste immagini sono state scattate nelle zone colpite dal terremoto: si vive all'aperto, giorno e notte, in attesa dei soccorsi che spesso non arrivano, mentre le case lesionate lentamente si sbriciolano. Agli ammalati provvedono carabinieri o truppe del CAR

Dal nostro inviato

ARIANO IRPINO, 23. Ad Ariano, uno dei centri più colpiti dal terremoto che ha sconvolto intere zone della piana del Sannio e della Puglia, regna il caos. Attenzione: occorre prendere l'espressione alla lettera: non si tratta, infatti, di una metafora, di una nota di colore; il caos è integrale. E da un momento all'altro potrebbe sfociare in qualche cosa di più pericoloso, data l'esasperazione nella quale gli animi dell'intera popolazione sono stati portati.

Occorre fare, per meglio chiarire alcune considerazioni che più appresso avremo, alcune indispensabili premesse: la prima è che la cittadina (28.000 abitanti) posta a 817 metri sul livello del mare, durante il periodo estivo uno dei centri di villeggiatura più frequentati di tutta l'Irpinia, praticamente non esiste più. Chi si trovava ad attraversarla in veste di frettoloso turista diretto alla volta di Napoli o in qualche centro della bassa costa adriatica, si avvede di ben poco. Le case sono in parte distrutte, solo degli enormi mucchi di tegole frantumate, di taglienti frammenti di vetro accantonati qua e là vicino alle case più colpite, indicano il luogo dove una volta c'era una casa.

Bisogna entrare invece in queste case, come abbiamo fatto noi, per avvedersi che ormai Ariano altro non è se non un enorme guscio vuoto e frantumato, ormai in modo irreparabile; una spoglia, una vera e propria illusione ottica. Per rendere meglio l'idea: come una carcassa di quelle farfalle rare che esteriormente appaiono intatte, ma che un soffio soltanto basta a tramutare in polvere.

Eccoci qua: siamo nella casa del signor Angelo Tenore, in corso Vittorio Emanuele 259. La casa, sulla parte sinistra, presenta un aspetto impressionante: tutta la grondaia e parte del tetto sono stati scardinati; un gran cumulo di materiali giace sulla porta di ingresso. La casa, sulla destra, è apparentemente intatta. Anche questa del signor Tenore sembra non abbia subito alcun danno. Ma entriamo per un minuto, anche se il cuore ci batte in gola, ed abbiamo la esatta sensazione di camminare sull'orlo di un abisso. Il vano posto al pianterreno appare lesionato lungo tutta l'altezza della parete posteriore. Il crepacchio corre in profondità. Saliamo attraverso una scaletta di legno nell'ala superiore, quella che serviva da camera da letto. Una assurda geografia di lesioni e di fratture avvolge l'intero soffitto. Da un momento all'altro tutto potrebbe venirsi a mancare sotto i piedi.

Praticamente, qua dentro, siamo degli abusivi, noi giornalisti e anche il signore e la signora Tenore. È proibito entrare nelle abitazioni ridotte in questo stato, perché appunto, da un secondo all'altro, si potrebbe

verificare qualche disgrazia. Nella casa a sinistra è crollata l'intera volta, lo stesso è accaduto in quella di destra. Tutto questo, però, non che transiti sulla strada — il traffico è sempre intenso, perché la dorsale della cittadina, che è costruita e si è sviluppata a dorso d'asino, è costituita dalla statale pugliese — rimane una realtà ignorata.

Bisogna entrare «dentro», perché tutta Ariano è ormai ridotta come la casa del signor Tenore, salvo qualche rara eccezione. E noi abbiamo l'impressione (chiamatelo anche sospetto, se vi pare) che quando l'on. Fanfani si è recato nella cittadina irpina, seguito da un rombante corteo di quindici auto, con a bordo autorità e competenti a non finire, è caduto nello stesso errore. Ciò spiega anche la pessima accoglienza che egli ha ricevuto e la sua reazione, che non sappiamo definire, altrimenti che sprezzante.

Sia il fatto che quando ieri mattina il presidente del Consiglio è sceso sulla piazza dove sorge il Palazzo di Città (qui esistono ancora definizioni così ci-viltuose per un municipio, sia pur dignitoso), si è visto attorniato da una folla di giovani dc, comunisti, missini, indipendenti, che a gran voce ed aspramente gli hanno fatto presente come fino a quel momento, oltre alle espressioni di vaga solidarietà, inviate con questo o quel dispaccio, via radio o via telefono o per iscritto, poco o niente di concreto si era fatto per alleviare in qualche modo le insopportabili condizioni dei colpiti dal cataclisma.

Fanfani nervoso

L'on. Fanfani si è rabbiato in volto e si è diretto con passo nervoso verso le scale del Municipio — si tratta di uno dei pochi edifici rimasti intatti — dove, nel salone, era stata convocata la riunione straordinaria del Consiglio comunale e delle altre autorità. I cittadini hanno seguito il corteo ed hanno invaso lo spazio del salone ad essi riservato. Si attendevano, evidentemente, delle assicurazioni da parte di Fanfani, l'annuncio di concreti provvedimenti. Non appena intraveduta la folla, Fanfani si è risentito.

«Via, via tutti! — ha detto — chi non ha nulla a che fare con la nostra riunione si lasci!» e si è diretto all'interno. Ma le autorità presenti si sono affrettate a far subito osservare l'ordine. Alcuni consiglieri del Comune, tra i quali anche alcuni compagni, sono stati costretti a qualificarsi uno per uno. Il «non disturbare il pilota» era dunque tornato improvvisamente di moda. Ma si dirà: che si vuole di più? Si sono stanziati 2 miliardi e 400 milioni.

Non è questo il problema. Quel che occorre, occorre farlo subito, ora, altrimenti, la situazione rischia di precipitare in tutti i sensi. Ed alludere anche a quello igienico e sanitario. I miliardi arriveranno. E ben vengano. Ma, intanto, ad Ariano mancano i medicinali. Proprio nel cortile del Palazzo di Città, abbiamo incontrato il dott. Lo Conte, un uomo alto, dalla faccia stirata dalla fatica, una barba lunga di almeno tre giorni, gli occhi arrossati. Ha avuto la casa semidiroccata. La sua famiglia, attualmente, è accampata all'aperto, in un'auto, da tre giorni non si concede letteralmente tregua. Ed oggi erano sei, mentre fino ad ieri i medici era-

no in tre: in tre per 24 mila abitanti. Ci ha testualmente implorati: «Per l'amor di Dio! Che mandino qualcosa! Qui non si è ancora visto niente. Ci occorre un urgente soccorso esterno della comunità, della cantiera, soprattutto degli antemorragici e pacchetti di medicazione di qualsiasi tipo! Ma subito!».

Il dramma di Ariano può essere messo sotto questa parola d'ordine: «Subito!». Il dott. Lo Conte aveva appena finito di parlare con noi e si era appena affacciato sulla soglia del Municipio, quando è stato posto di fronte ad un'ennesima richiesta di aiuto: una donna, accampata in una lontana località di campagna, era rimasta ferita strettamente dalla caduta di un masso. Era una donna di 45 anni, di nome Maria, non è tutto.

Ma non è tutto. Perché ad esempio, nessuno ha ancora pensato ad allestire almeno

due latrine nella villa comunale, in piazza del Castello, dove da tre giorni, in condizioni inverosimili, bivaccano decine, centinaia di famiglie, ove oltre 200 bambini vivono in tende che non si possono chiamare tali perché messe su con alcuni bastoni, con scialli e con coperte, dove donne e uomini sono costretti a soddisfare i loro più umilianti bisogni in condizioni di pietosa promiscuità.

Perché non si è trovato, tra i tanti appuntati, sergenti, marescialli, tenenti o capitani di questa o quell'Arma presenti (i presunti tali) sul posto, neppure un individuo capace di apprestare una fossa chimica qualsiasi?

Perché agli accampati in queste condizioni, in tutte le zone verdi della cittadina e delle campagne circostanti, non è stata ancora conse-

gnata una, diciamo una sola, delle centinaia di tende promesse dal governo e che sembrava dovessero essere montate in un battibaleno? Si ha l'impressione che si tratti di tende fantasma: nessuno riesce a sapere dove siano, chi le deve fornire, chi le deve montare, dove si devono montare.

Perché non si è trovato, tra i tanti appuntati, sergenti, marescialli, tenenti o capitani di questa o quell'Arma presenti (i presunti tali) sul posto, neppure un individuo capace di apprestare una fossa chimica qualsiasi?

Perché agli accampati in queste condizioni, in tutte le zone verdi della cittadina e delle campagne circostanti, non è stata ancora conse-

Latte USA del '53

Perché si è permesso alle organizzazioni ecclesiastiche di distribuire nella nottata di ieri, dei pacchi di latte in polvere di produzione USA, risalenti al lontano 1953 e che, alla prova dei fatti, si sono rivelati putrescenti?

Perché il Genio Civile, a distanza di tre giorni, non ha ancora iniziato le rilevazioni circa i danni subiti dalle case? In attesa di questi accertamenti, infatti, la popolazione attende di poter entrare nelle proprie case, almeno per rinnovare le provviste di generi alimentari che già scarseggiano in maniera considerevole. I pacchietti non si sostituiscono a riprendere su scala adeguata la produzione del pane perché ossessionati dalla paura di una qualche nuova scossa sismica (altre quattro, di minore entità, sono state avvertite fra la nottata di ieri; la prima alle ore 1 e la seconda verso le 5; e le 13.45 e 15.35 di oggi).

Ma i perché, i tanti perché, non sono finiti qui. Torniamo per un attimo ai campeggi: perché la distribuzione delle coperte alle popolazioni è stata effettuata in maniera assurda? Si è potuto constatare che ogni abitante interessato si recasse di persona al commissariato a ritirare l'indumento. Bisognava apporre una firma e si pretendevano altre castronerie di questo genere, mentre la pioggia imperversava su tutta la zona e su tutta la cittadina, mentre centinaia di bambini intirizzivano sotto l'acqua e per il freddo (la scorsa notte, infatti, la temperatura ad Ariano non ha superato i 5 sotto zero). Perché non è la polizia a mettere in moto le sue jeep e i suoi gipponi per compiere le distribuzioni di questo genere? Questi cittadini, così gravemente colpiti dalla sorte, sono insomma degli oggetti o dei soggetti, almeno per quel che riguarda il punto di vista delle autorità costituite?

Ancora, perché, mentre durante la notte imperversava la pioggia, nessuno si è preoccupato di costringere, come invece con coraggio e con lodevole spirito di iniziativa hanno fatto i nostri compagni avv. Luigi Albani, segretario della sezione del PCI e Felice Perrella, alcuni automezzi della SITA per alloggiarvi i bimbi in più tenacia e la loro madre? Albani e Perrella sono riusciti a bloccare un solo autobus, quello che in quell'istante effettuava il servizio «città-lavagna»: una vettura oltre 50 macchine simili parcheggiate presso lo stabilimento Marsica; i metterle a disposizione della popolazione avrebbe significato risparmiare a molte famiglie una vera e propria notte di terrore.

Perché Ma lo sapranno i responsabili dell'opera di soccorso? Nella villa comunale di Ariano si è dormito fino a 32 persone sotto ripari di fortuna costituiti come abbiamo già detto da scialli, coperte e in qualche raro caso, di qualche pezzo di lamiera.

Citiamo alcuni esempi: la signora Genoveffa Maschietti è madre di ben 14 figli ed ha dormito all'addiaccio sotto la pioggia con tutta la prole, insieme ad altre fami-

glie; erano in 24 sotto un unico riparo. La signora Maria Biondi, completamente paralitica, di 60 anni, che non può rimanere sdraiata a lungo a causa della sua infermità, all'una di notte si è messa a invocare soccorso per essere sollevata da un giaciglio di fortuna che aveva trovato sotto una tenda; l'hanno dovuta aiutare i vicini di accampamento. Delle competenti autorità, nessuno si è fatto vivo, a parte l'assessorato all'I.P.P. ing. Albesa che si è limitato a consigliare ai sinistrati il ricovero nell'edificio scolastico. «Se ci crolla addosso? — hanno risposto questi —. Stiamo qui all'aperto, perché abbiamo paura di una nuova scossa?».

Nello stesso accampamento sono alloggiati anche due signori che, entrambi, da qualche giorno, hanno superato il limite della gravità: da un momento all'altro possono essere colte dalle doglie del parto; che cosa accadrà se un fatto simile si verifica nelle presenti condizioni?

Patremmo continuare fino a citare degli assurdi come quello ad esempio di avere inviato 4 autobus colmi di acqua proprio ad Ariano. Ignoriamo a quale genio si debba una iniziativa del genere, ma sta di fatto che ad Ariano l'acqua non è mai mancata; l'acquedotto saltato è invece quello di Montecalvo Irpino.

Costi, per sommi capi, stanno attualmente le cose ad Ariano. Di chi la colpa del caos? Prima di tutto del disordine, della mancanza di coordinazione, di cooperazione e, soprattutto, di spirito di iniziativa che regna sovrano tra tutte le forze preposte a realizzare il programma di aiuto: in soprattutto nel fatto che, al momento della prova suprema, la giunta comunale e il sindaco stesso di Ariano sono venuti meno ai propri compiti e hanno rivelato clamorosamente la propria insufficienza congenita.

Una giunta inefficiente

Qui il comune e governato da un patereccio clericofascista, precisiamo meglio, il sindaco avv. Antonio Mangano e in realtà un liberale che è stato però eletto nella lista d.c.; poi i d.c. sono messi d'accordo col MSI attualmente amministrano con l'appoggio dei fascisti.

La giunta attuale si è dimostrata assolutamente inadeguata al proprio compito — ci ha dichiarato il compagno Nino Grasso che fa parte del Consiglio comunale come rappresentante del nostro partito — essa, soprattutto, ha tenuto ad occuparsi delle «vecchie» del paese, ed è troppo anche per chi ci ha abitato per anni. La paura, il panico, non sempre, sono «riservati» a chi non è di Ariano. E la paura di migliaia di napoletani, oggi, non è ingiustificata.

Le scosse di terremoto hanno messo in uno stato di agitazione e di indecisione il Comune di Ariano. Qualcuno è pure azzardato a ritornare al proprio domicilio; è bastato il battere di una finestra o il vibrare del pavimento provocato dal passaggio di qualche mezzo pesante per farlo balzare dal letto e correre in strada. Questa gente ha abitato per anni in questi palazzi. Oggi sa che non potrà abitarli oltre.

La conferma a tale situazione ci è venuta proprio dagli uffici tecnici del Comune, «ore» — ci ha comunicato un responsabile — sono piovute mille richieste

Calma relativa in città

Il dramma della casa a Napoli

Mille richieste di perizie per stabili pericolanti - Gravi lesioni alle dighe foranee e al molo S. Vincenzo

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 23.

Oggi si sono svolti i funerali delle ultime due vittime del terremoto che, durante appena 38 secondi, ha seminato tutti e panico che saranno ricordati per anni. In città è ritornata una relativa calma. Tranne nei quartieri più colpiti e nelle zone dove gli stabili pericolanti e non più abitabili si contano, purtroppo, a decine. Molte migliaia di napoletani, comunque, si sono allontanati verso altre regioni e sono rimasti ancora fuori città.

Nei vecchi quartieri, il «passaggio» del sismo, si è rivelato un fatto tragico. Il fremito della terra, ha lasciato il terrore, rinforzato dal drammatico racconto di qualche anziano che ancora oggi ricorda come nel luglio del '30 i «vecchi» palazzi (vecchi già allora) si inclinarono e si toccarono, come in un fantasma ed apocalittico contro, per tornare poi alla loro posizione di sempre; manati a morte, tuttavia, da pericolosi «segnali» incisi nel loro corpo da grosse e lunghe vene nere che spaccavano i muri al centro. Il tempo fece il resto: il corso ancor più e luttuosa la risposta. Il lascio in piedi. Poi un'altra prova: i furiosi bombardamenti che sminarono morti, crolli e distruzioni.

I «vecchi» palazzi tremarono di nuovo, dai tetti alle fondamenta; furono ricuati alla meglio e di nuovo abitati. Infine le scosse dell'ultimo terremoto. E troppo per loro. Ed è troppo anche per chi ci ha abitato per anni. La paura, il panico, non sempre, sono «riservati» a chi non è di Ariano. E la paura di migliaia di napoletani, oggi, non è ingiustificata.

Le scosse di terremoto hanno messo in uno stato di agitazione e di indecisione il Comune di Ariano. Qualcuno è pure azzardato a ritornare al proprio domicilio; è bastato il battere di una finestra o il vibrare del pavimento provocato dal passaggio di qualche mezzo pesante per farlo balzare dal letto e correre in strada. Questa gente ha abitato per anni in questi palazzi. Oggi sa che non potrà abitarli oltre.

La conferma a tale situazione ci è venuta proprio dagli uffici tecnici del Comune, «ore» — ci ha comunicato un responsabile — sono piovute mille richieste

di perizie di stabili pericolanti già dal tempo degli ultimi bombardamenti».

E', questa, una ammissione agghiacciante: i proprietari degli stabili pericolanti, dunque, per ottenere una perizia dai tecnici del Comune o del Genio Civile o dei Vigili del Fuoco hanno dovuto farne richiesta in questa occasione!

Un altro esempio, ancor più lampante e, purtroppo, drammatico, ci è stato fornito dal crollo del muro che ha ucciso Maria Grazia Di Gioia e seppellito, senza conseguenze mortali, altre undici persone. Quel muro (una sopraelevazione creata sul terrazzo dell'edificio) era certamente già pericolante: in caso contrario avrebbe mantenuto alle scosse. Da ieri e per tutta la giornata di oggi sono state chieste al traffico decine di strade.

I tecnici sono al lavoro per accertare lo stato di pericolosità di altrettanti edifici. Tra le altre, è stata chiusa al traffico la via Due Porte a Toledo. Sul posto, a noi personalmente, gli abitanti del luogo hanno detto che la transenna che chiude il passaggio alle auto è stata posta per un corbione che minaccia di cadere «da tre anni». E' questo che sgomenta: l'ultimo momento (che scoppia è stato particolarmente drammatico) per far qualcosa.

Dalle prime verifiche effettuate, è risultato lesionato anche l'obelisco di S. Genaro, patrono-protettore di Napoli. E', inoltre, crollato parte del soffitto della chiesa di Santa Maria degli Angeli. Danneggiata è stata pure una ala del manicomio giudiziario di S. Eramo.

Il genio civile, preposto alle opere marittime ha inoltrato accertato che le due dighe foranee, Duca d'Aosta e Thaon de Revel l'una alta 30 metri, l'altra di 25 metri, sono state colpite da una scogliera artificiale di cemento armato e l'altra curvilinea ortogonale alla prima, il molo di S. Vincenzo e le banchine Calata, Villa dei Popoli e Vittoria Veneto hanno subito gravissimi lesioni. 100 milioni di danni. Un stabile in piazza Lala a Fuorigrotta è stato fatto sgombrare dagli occupanti: 25 famiglie. Stabili in stato di imminente crollo se ne sono trovati un po' dovunque. Quanti di essi erano già pericolanti prima del terremoto?



MONTECALVO — La veglia davanti all'uscio di casa

(Telefoto)

Operai e attori a Milano

Hanno lavorato per i senzatetto

L'episodio di più toccante solidarietà in favore delle vittime del terremoto dell'Irpinia, si è avuto a Napoli, dove i 1800 operai della Navalmeccanica di Castellammare di Stabia hanno devoluto, a favore dei colpiti dal terremoto di Ariano Irpino, due giorni di indennità mensili.

Agli appelli della «catena di solidarietà» lanciati, attraverso i microfoni della Rai-Tv, hanno risposto con generosità le organizzazioni, delle maggiori città italiane e straniere. Il giornale governativo greco «Kathimerini» ha scritto: «Il popolo greco ha fatto amare esperienze con i terremoti e perciò sente il bisogno di manifestare la sua simpatia alle vittime del terremoto in Italia». La Croce Rossa canadese ha messo a disposizione delle popolazioni terremotate indumenti, viveri e medicinali. Due aerei «C-119» partiranno, oggi, dal Marocco, che fu assai-

sto anche dall'Italia per il terremoto di Agadir, con un carico di aiuti. Il sindaco di Trieste, Mario Franti, ha aperto una sottoscrizione in favore dei senzatetto napoletani. Le amministrazioni comunali e provinciali di Milano hanno offerto 20 milioni, ed hanno messo a disposizione 50 posti, nelle colonie estive ed invernali per i bambini delle zone colpite. Gli attori di Firenze, prof. Giorgio La Pira ha lanciato in questo caso un appello alla città toscana all'amministrazione provinciale fiorentina ha già versato 2 milioni. L'Assemblea Regionale S. Liana ha stanziato la somma di 500 mila lire. Un messaggio di solidarietà e simpatia è stato inviato da Jacqueline Kennedy, ora residente a Ravello.

Parlamentari comunisti tra i sinistrati

Una delegazione di parlamentari comunisti, composta dai senatori Valenzi e Palermo e dai deputati Grifone, Granati e Arenella, si reca oggi sui luoghi investiti dal terremoto e per alcuni giorni prenderà contatto con le popolazioni colpite. La delegazione terrà stamane una riunione con i dirigenti della Federazione comunista per concordare una serie di richieste da avanzare al governo, con opportune iniziative parlamentari. La delegazione esprimerà agli abitanti delle zone disastrate la solidarietà del PCI.

Il sisma si esaurisce

Gli studiosi e i tecnici dell'Osservatorio ventuno hanno ritenuto che il ciclo sismico, iniziato lunedì, può considerarsi in via di esaurimento. Infatti le scosse sono andate man mano perdendo di intensità e le ultime sono state rilevate soltanto dagli strumenti sismografici.